

Libertaria/ *Nel nome della differenza*

È uscito il numero monografico 2016 della ex-rivista trimestrale *Libertaria*, a quell'epoca parte della nostra stessa cooperativa editoriale Editrice A, fino al 2011. Quando dal 2014 ha ripreso le pubblicazioni con un numero monografico all'anno, *Libertaria* viene ora prodotto da Mimesis.

Pubblichiamo la recensione appunto del numero di quest'anno, intitolato **Nel nome di nessun dio** (Autori vari, a cura di Luciano Lanza, Mimesis, Milano, 2016, pp. 250, € 20,00) scritta da un membro del collettivo redazionale di *Libertaria*.

La questione centrale dell'anarchismo non è lo Stato in quanto tale ma il *dominio*. Gli Stati attuali sono un portato della storia moderna ma il dominio di cui sono espressione è assai più antico. Lo Stato si iscrive in una logica dell'uniformità e dell'identico, la quale tende «ad appropriarsi dell'azione sociale e a centralizzare e unificare in una sola direzione la pluralità della vita collettiva» (F. Codello, p. 187). Una logica che ingloba al proprio interno anche l'economia e la ricerca scientifica.

Al di là delle apparenze e dei mascheramenti ideologici, gli economisti ultraliberali sono degli statalisti, poiché «una politica che s'ispira a Milton Friedman non è meno interventista di una keynesiana» (T. Ibàñez, p. 72); è diverso il suo modo di intervenire nelle libere dinamiche del corpo sociale, non certo l'intensità dell'intervento. La logica del dominio sostituisce all'equilibrio economico la dismisura di ciò che Aristotele chiama *crematistica*, vale a dire il prevalere dell'interesse del singolo rispetto allo sviluppo del corpo collettivo del quale ogni singolo è parte. Una dismisura che oggi si chiama *capitalismo finanziario* - uno dei cui cantori è stato Milton Friedman - il quale «non è che un epifenomeno rispetto a ciò che lo regge. Ciò che lo regge si chiama nichilismo. Il cui modo di dispiegarsi in sembianza d'economia è la calcolabilità totale» (M. Amato, p. 19). *Nichilismo* è la parola giusta.

Nei regimi neoliberali, vale a dire nei nostri regimi, tale nichilismo si attua tramite «una forte spinta verso la dissoluzione del legame sociale e contemporaneamente la crescita dei controlli giuridici, normativi, amministrativi e polizieschi, con l'illusione di conservare la coesione del corpo sociale da parte dello Stato» (E. Colombo, p. 28).

L'affrancamento dal nichilismo liberale e dal nichilismo statalista passa secondo Massimo Amato «per un pensiero rinnovato della grazia» (p. 15), che disveli la struttura annientante di un'economia ridotta a pura finanza e quindi al «puro contrario del dono e della grazia» (p. 17). Grazia è traduzione del greco *kairós*, che indica l'istante perfetto della pienezza individuale e collettiva, della finitudine di ogni umano e della costanza dell'intero nel quale soltanto la persona acquista senso. Opporsi all'incalcolabile, alla

dismisura, al nichilismo significa dunque «per ogni uomo, e anche in economia, imparare a diventare mortale: a vedere nel nulla una grazia. C'è economia propriamente umana solo là dove l'essere umano diventi capace di un rapporto con la propria morte. Ciò che Keynes si limita a suggerire, Heidegger lo pensa» perché «Heidegger guarda *altrove*. Guardando altrove, ci aiuta a guardare da vicino la oikonomia» (M. Amato, pp. 21-22).

Un'analoga uniformità tenta e attraversa i saperi scientifici, i quali tendono a presentarsi e a porsi come l'unico discorso legittimo sul mondo, discorso che diventa dunque immediatamente autoritario poiché il luogo della libertà è sempre lo spazio della pluralità. E invece «se ora diamo un'occhiata d'insieme alle caratteristiche elencate finora, a proposito dell'arte di governo contemporanea, ci accorgeremo che sono indissociabili dallo sviluppo dei saperi scientifici e dalla diffusione dell'informazione. Il che dimostra come il tipo di sapere prodotto dall'istituzione scientifica sia tutt'altro che neutro, ma abbia notevoli effetti politici che non sono forse legati all'impiego che ne viene fatto, e questo vale anche per le innovazioni tecnologiche. Presi insieme, questi due fenomeni hanno anche tali implicazioni politiche da renderli in grado di modificare lo Stato e gli elementi razionali di governo» (T. Ibàñez, p. 75).

Il nucleo del dominio contemporaneo non è pertanto lo Stato ma è l'intreccio soffocante di tecnologia (digitale, soprattutto) e finanza, le quali strutturano una «società di sorveglianza e controllo, a un livello che sarebbe stato inimmaginabile cent'anni fa. È veramente una visione dispotica» (S. Critchley, p. 114). A tali strutture tanto brutali quanto elitarie bisogna opporre la forza - semplicemente - del *popolo*, senza temere per questo di passare per *populisti*, se è vero - come ricorda Eduardo Colombo - che «l'Assemblea, il *popolo in assemblea*, e l'estrazione a sorte sono due istituzioni centrali della *polis*, che non sono più state riprese da nessun *regime rappresentativo*, allorché, alla fine del Settecento in Europa la sovranità popolare fu formalmente riconosciuta come fonte legittima del potere politico» (p. 33). Uno degli elementi generatori dell'anarchismo sta nel rifiuto dell'illusione che sovranità popolare e istituzione statale possano convivere e conciliarsi. Perché lo Stato è uno e il popolo è invece molteplicità.

È soltanto in questa complessità di temi, fondamenti e riferimenti che diventa comprensibile, sensato e necessario il titolo di questo numero di *Libertaria: Nel nome di nessun Dio* poiché Dio è un dispositivo di uniformità, omologazione e unicità, il quale tende ad assorbire la varietà dell'esperienza umana in un concetto e in una pratica che negano la molteplicità costitutiva del mondo. Se assistiamo a una «risorgenza della religione» è perché «tale fiamma non si era mai spenta, nemmeno nei momenti più alti di visibilità e rappresentatività delle ragioni laiche e secolari» (S. Vaccaro, p. 123).

Il pensiero laico è infatti anche un pensiero scienziato ed economicista. E dunque nel profondo solidale con il dominio. Eppure ci sono state esperienze religiose che hanno

attinto al bisogno umano di vivere liberi. Una di queste è lo Gnosticismo, il quale è stato forse «l'unica religione (o comunque una delle pochissime) che abbia consapevolmente preparato e spinto i suoi aderenti ad avere in sé il proprio inizio, il proprio scopo e i mezzi per ottenerlo - a “vivre libre, ou mourir!” [...] Al di là del suo carattere religioso, la gnosi si manifesta come una modalità d'esistenza differente, radicale, personale, emancipatrice, libertaria, ed è per questo che l'anarchismo ne ha tenuto conto nel suo strutturarsi in filosofia e teoria politica» (L. Fava, p. 163). Gli anarchici sono stranieri a questo mondo, così come lo sono gli gnostici.

«Gli anarchici sono brave persone» (S. Critchley, p. 115), che sanno esprimere con passione e con efficacia anche narrativa i pericoli del dispotismo digitale (lo fa qui Alessandro Curioni con tre racconti che hanno per argomento la sicurezza informatica) e quelli del Golia che cerca di schiacciare Davide, come i giovani anarchici di Gaza affermano in una densa pagina del loro *Manifesto*: «Siamo giovani dai cuori pesanti. Ci portiamo dentro una pesantezza così immensa che rende difficile anche solo godersi un tramonto. Come possiamo godere di un tramonto quando le nuvole dipingono l'orizzonte di nero e orribili ricordi del passato riaffiorano alla mente ogni volta che chiudiamo gli occhi? Sorridiamo per nascondere il dolore. Ridiamo per dimenticare la guerra. Teniamo alta la speranza per evitare di suicidarci qui e adesso. Durante la guerra abbiamo avuto la netta sensazione che Israele voglia cancellarci dalla faccia della Terra» (p. 106).

Come nei suoi precedenti numeri, *Libertaria* 2016 presenta analisi, interpretazioni, prospettive, diverse tra di loro. Perché essere anarchici significa anche questo, vuol dire essere davvero molteplici e politeisti. Lo furono Bakunin e Kropotkin, che nella sezione *Archivio* danno una lettura diversa del fenomeno religioso: del tutto escludente il primo, più aperto il secondo. Lo sono Graeber e Piketty: il primo è favorevole alla cancellazione del debito, il secondo ritiene che questa misura favorisca anche le banche e propone invece una forte tassazione progressiva. Nel nome di nessun Dio significa nel nome della Differenza.

Alberto Giovanni Biuso
www.biuso.eu

JANET BIEHL EDUARDO COLOMBO DAVID GRAEBER
ILHAM KHURI-MAKDISI TOMÁS IBÁÑEZ THOMAS PIKETTY

NEL NOME DI NESSUN DIO

A CURA DI LUCIANO LANZA



MASSIMO AMATO
OMAR AZIZ
MIKHAIL BAKUNIN
ALBERTO GIOVANNI BIUSO
FRANCO BUNČUGA
FRANCESCO CODELLO
SIMON CRITCHELY
ALESSANDRO CURIONI
FABRIZIO EVA
LUCREZIA FAVA
PĚTR KROPOTKIN
FRANCO MELANDRI
LORENZO PEZZICA
PIETRO SPICA
JOSHUA STEPHENS
SALVO VACCARO

 MIMESIS / LIBERTARIA 2016